

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

A Milano, anticamente, era considerata Festa mariana. La sua celebrazione iniziava, infatti, con la processione di una immagine di Maria - chiamata con termine **greco** "IDÉA" - dalla chiesa di Santa Maria al Circo (non lontano dal Carrobbio) alla Cattedrale. Ne abbiamo testimonianza dall'epoca di Carlo Magno: per cui è ritenuta la seconda festa mariana ambrosiana più antica, dopo la prima che è quella della Divina Maternità della Vergine Maria alla Sesta di Avvento. Dalla riforma liturgica del Concilio è considerata Festa del Signore, per cui prevale sulla Domenica (a differenza, per esempio, della "Solennità mariana" dell'Immacolata Concezione che quindi non prevale sulla Domenica). La Liturgia della Parola è sempre la stessa; non ha un ciclo triennale.

LECTIO

La **Lettura** (Mt 3, 1-4) è tratta dal Libro di Malachia. Tale nome non è mai usato nell'AT come nome proprio di persona. Molto probabilmente l'autore del libretto è anonimo. Il termine - che significa "mio messaggero" - lo si trova nel primo versetto del nostro brano ed è stato usato come titolo del libretto stesso: "Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia" (1, 1).

Nel libro sono esposti sei dibattiti con il genere letterario del dialogo-dibattito svolto in tre momenti: accusa del Signore al popolo; contraddittorio del popolo con domande al Signore; sentenza divina che respinge le obiezioni.

Il nostro brano ci presenta il terzo momento del quarto dibattito che ha come tema: "Il giorno del Signore". Un breve accenno al contesto storico in cui il profeta è vissuto, ci aiuta a comprenderlo.

Siamo verso il 320 a.C. e in Palestina continua ad esserci un governatore persiano (anche se l'impero è in decadenza). La situazione religiosa del clero e del popolo è in crisi. I leviti svolgono il loro ufficio con negligenza; i fedeli trascurano di dare ai leviti le decime prelevate sui proventi della terra. Nel paese sono diffuse la violenza e la cattiveria; i buoni sono in preda alla sfiducia e allo scetticismo. Si pensa che Dio abbia abbandonato il suo popolo e che è **inutile servire il Signore**, perché trionfano i superbi che rimangono impuniti.

Il profeta reagisce a questa situazione dichiarando: "Avete stancato il Signore!". Il popolo risponde: "Come lo abbiamo stancato?". E il profeta riprende: "Quando esclamate: dov'è il Dio della giustizia? Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore!". E il profeta conclude annunciando quanto da noi ascoltato nella Lettura.

"Un mio messaggero" è identificato al v. 23 con il profeta Elia (vissuto cinque secoli e mezzo prima del nostro profeta) di cui si discuteva se fosse morto o no, perché era stato rapito da Dio per mezzo di un carro di fuoco.

Il profeta annuncia che Dio stesso verrà nel Tempio tra non molto e in modo imprevisto ("subito"), Lui, chiamato con una insolita e misteriosa designazione "angelo dell'alleanza" (ma l'espressione potrebbe anche alludere al Messia).

"Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire?", si chiede il profeta, perché il Signore verrà "per fondere e purificare", quindi con un'azione di incalcolabile forza.

Ma il **Vangelo** (Lc 2, 22-40) ci svela come Dio entra nel suo Tempio.

Abbiamo come apice del brano il canto di lode di Simeone e un altro punto culminante (subordinato al primo) sta nella profezia di Simeone a Maria. Canto di lode e profezia sono un invito a prendere coscienza che la nostra professione di fede è decisione di farci condurre a Dio da questo bambino ebreo.

Non è senza significato che questa sia la prima volta che Gesù, portato dai genitori, venga a Gerusalemme - dove si compirà il suo destino - e più precisamente nel Tempio.

Va sottolineato anche che nel Tempio risuona la testimonianza di due voci profetiche, operata dallo Spirito. Il Libro del Deuteronomio (19, 15) dice che "un solo testimone non ha valore..., mentre la parola di due o tre testimoni stabilisce un fatto". Nel tempio di Gerusalemme - quindi davanti a Dio stesso - quanto viene detto, grazie appunto allo Spirito, è **incontestabilmente attendibile**.

L'**Epistola** (Rom 15, 8-12) sottolinea e mette in luce la missione universale di quel bambino ebreo: è "salvezza preparata da te, o Signore, davanti a tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti".

Il brano della Lettera è la conclusione delle due sezioni della parte esortativa. L'Apostolo sprona i cristiani di Roma a risolvere ogni conflitto che può nascere tra loro, sull'esempio di Cristo.

Tutta la vita umana di Gesù - fino alla sua morte e risurrezione - risponde fedelmente alle promesse fatte da Dio ai patriarchi e al popolo ebraico in vista del Messia. Perciò Cristo fu giudeo **e si è fatto servo dei Giudei**.

Ma tutta la Scrittura - le citazioni del brano sono tratte dalla Legge, dai Profeti, dagli Scritti: in ebraico "Tanakh" - dice anche che Cristo **si è fatto servo dei Pagani**, perché questi glorifichino Dio per la sua misericordia.

MEDITATIO

1- Il profeta aveva preannunciato che il Signore sarebbe entrato nel suo Tempio con grande forza al punto che si domandava: "Chi sopporterà il giorno della sua venuta...chi resisterà al suo apparire...? Verrà per fondere e purificare...".

E invece la Liturgia ci fa vedere che la profezia si realizza nella debolezza di un piccolo ebreo di quaranta giorni che mamma e papà portano al Tempio per adempiere la Legge. Non c'è niente di eclatante, di straordinario tra loro che possa attirare le folle. E chissà quante altre coppie con bambini c'erano quel giorno.

Ma viene incontro a questa famiglia un anziano che prende in braccio il bambino e fa una preghiera di lode a Dio perché lo Spirito gli ha rivelato che quel piccolo è **luce e gloria**. Solo i genitori lo ascoltano. E a Maria Simeone dice: "una spada trafiggerà la tua anima ". Quindi un dolore indescrivibile la accompagnerà: coinvolgerà pure il bambino?

Ai genitori viene incontro anche una donna molto anziana, guidata pure lei dallo Spirito (è "profetessa"), e loda Dio e parla del piccolo "a coloro che aspettavano il riscatto di Gerusalemme" da tutto ciò che allontana da Dio. Tra questi ci sono sicuramente Giuseppe e Maria. Forse nessun altro si è accorto di questo.

2- Il profeta vedeva il popolo in preda allo scoraggiamento: "è inutile servire il Signore".

La Vergine Maria, invece, ci assicura che se qualcosa va male è il momento di credere che sta entrando in azione Dio. E la sua anima sarà trafitta perché possa nascere una umanità nuova. "Chi perde, ritrova", ci insegnerà suo Figlio.

3- Per risolvere i conflitti la strada è quella di farsi servi di tutti: "servire è regnare". Altre strade: polemiche, contrapposizioni, discorsi violenti,... non conducono alla costruzione di un dialogo e alla pace vera.

ACTIO

1- "Luce per rivelarti...". Non siamo noi o il nostro fare "la Luce". Ma è Lui, il Signore Gesù. E può esserlo anche attraverso coloro che sono uniti in Lui.

2- Teniamo presente poi che "senza spargimento di sangue non esiste perdono" (Ebr 9, 22). E non c'è solo il martirio di sangue, ma anche quello che ha vissuto Maria, modello di ogni discepolo di Gesù.

3- Nel mese di Gennaio siamo stati invitati ogni giorno a diventare artigiani di pace. Vogliamo esserlo specialmente in questo anno, per essere pellegrini e testimoni di Speranza.